OPERE

DI

PIETRO GIORDANI

VOLUME XIV.

ITALIA

1821.

CON APPROVAZIONE.

MANIFESTO

D' ASSOCIAZIONE

ALLE OPERE ISTORICHE

DEL PADRE

DANIELLO BARTOLI.

MANIFESTO

Le opere istoriche del Padre Daniello Bartoli Gesuita sono dagl' intelligenti riputate delle più belle che dopo i greci, e i romani abbia prodotte qualunque nazione. E nondimeno son poco lette in Italia; per la rarità e la mole incomoda degli esemplari. L' autore dovendo descrivere ciò che fu operato dalla sua Compagnia ne' primi cento anni, premise a questa immensa narrazione la vita del Fondatore: poi tutta la materia divise per provincie: e quanto egli potè scrivere, durando molti anni sin presso il fine della vita, sono sei grandi volumi in foglio. Di questi è mia intenzione ristamparne tre Non la vita di Sant' Ignazio; perchè quella fu parecchie volte

ristampata, ed anche in minor volume. Non l'Italia; perchè si stima che la materia, e lo stile di quel libro siano inferiori agli altri; la materia come poco importante, e dilettevole: lo stile, come troppo affaticato. Dell'Inghilterra rimango dubbioso; e la riserbo all'ultimo luogo; perchè lo stile; soverchiamente raffinato; e l'atrocità de' supplizj che si descrivono, troppo attrista le menti di un secolo più umano.

Ma le *tre parti dell' Asia*; cioè l' *Asia* specialmente detta, e la *China*, e il *Giappone*, per la novità e grandezza e varietà delle materie, per l'invidiabile perfezione dello stile, per gli esempi ammirabili di religione e di civile prudenza per la notizia di paesi e di costumi stranissimi evidentissimamente rappresentati; mi pare che debba invogliare e trattenere ogni genere

di lettori ; e tutti lasciare contentissimi della istruzione e del diletto che procura questo eccellente e singolare scrittore . E queste tre parti mi propongo di stampare in forma di ottavo, in volumi di dieci in quindici fogli cascuno, e al prezzo di centesimi quindici il foglio ; cominciando dall' *Asia* propriamente detta ; la quale comprende tutte le fatiche Apostoliche di San Francesco Saverio, e de' suoi primi compagni ; e sarà 8. volumi ,

Per cominciare questa impresa, la quale stimo dover essere gratissima al pubblico , domando cinquecento Associati : i quali mi basta che sottoscrivano per questa prima parte , che fa corpo da se : e sarà compiuta di pubblicare entro lo spazio di otto mesi circa.

Affinchè poi il pubblico abbia un saggio della forma , de' caratteri , della

carta, e della correzione, e chi fosse nuovo del *BARTOLI* prenda un indizio delle materie e della maniera di trattarle di quel rarissimo ingegno; mando innanzi una operetta di lui, che appartiene alla Storia della Compagnia, ma fu pubblicata separatamente, ed è *la Missione di alcuni Gesuiti all'Imperio del Mogor*: un volume in ottavo, di fogli dieci, il prezzo è franchi 1. 50.

Confido che questa mostra farà desiderare le altre opere, e darà buon concetto dello Stampatore. Le associazioni si ricevono dai principali Libraj d'Italia.

OSSERVAZIONI

SUL

PANEGIRICO

DI

NAPOLEONE

1808.

OSSERVAZIONI

L' Autore di questo libro non ignora certamente quello che tutti credono, Napoleone aver superato di virtù e di gloria tutti i Capitani che nella memoria degli uomini son celebrati. Ma egli ha considerato che tutti, o facessero la guerra per la fortuna altrui, o per la propria, par che della guerra non avessero altro fine che la vittoria. Le vittorie sono state a Napoleone mezzo a fondare non solo un imperio nuovo, ma uno stato nuovo di tutta l' Europa. Lasciando pertanto l' ammirazione dei mezzi a quelli che professano l'arte militare, ha creduto doversi rivolgere al fine la comune gratitudine del genere

umano. Napoleone ha voluto indurre in tutta Europa tale ordine, che gli uomini vi godessero la maggior felicità possibile, e questa si prolungasse al più lontano tempo che si può. Egli ha vinto, perchè le sue leggi potessero divenire potenti, universali, perpetue. Da questo punto lo Scrittore riguarda l'Eroe: e apertamente se ne dichiara all'ottimo Principe, al quale è titolata l'opera: ,, *A sublime e intentato argomento, da spaventarsene qualunque più forte ingegno, ha osato alzarsi la mia orazione; la quale senza esempio cammina laddove agli antichi l'occasione mancò e a' viventi l'animo, a rappresentare un Ordinatore Civile di tutta Europa*.,, A che si riduce la felicità pubblica che quest' Ordinatore ha voluta? principalmente a tre capi: a possedere con sicurezza, acquistare con facilità, godere con pru-

denza. Alla sicurezza del possedere si oppongono massimamente le guerre e queste nascono da debolezza e pigrizia di alcuni Stati, soverchia forza e cupidità di altri. Come distruggere le cagioni delle guerre in avvenire? come porre in proporzione gli stati? è bisognato vincere i forti, rinforzare i deboli collegar tutti. Così l' oratore intento al fine dell'Eroe, ha trapassato l'arte delle vittorie, ha lodato soltanto l' uso, mostrandolo conseguitore del fine voluto. Quando gli uomini sentono di poter possedere senza pericolo di perdere, tanto più bramano di acquistare tutto ciò che vale a render più comoda la vita. A facilitare gli acquisti, conviene che siano facili i cambii della industria; e a ciò si richiede sicurezza ne'mari, equità negl' interni commerzi: quella per le nazioni tra loro, questa per li cittadini

tra se. Quella è promessa dall'Imperatore che già ha guadagnato credito alle sue promesse; l' altra è cominciata per le buone leggi, che hanno sbandite le oppressioni interne e le frodi. Alla sicurtà di possedere e ai vantaggi d'acquistare conviene che gli uomini per esser felici aggiungano il saper godere: al che fanno contrasto or l' ignoranza, or peggio le opinioni false. Ad ambo le cagioni di tanti mali ha rimediato ancor Napoleone con sue leggi. Ma nè gl' Iddii nè gli Eroi possono giovare alla umana gente, se questa non riceve i lor benefizj: nè li riceve se non li conosce. Saremmo ancora alle ghiande, se il dono di Cerere non veniva accolto e propagato da Tritolemo. Però lo Scrittore non ha tanto inteso a celebrare la grandezza di Napoleone, quanto a rivolgere verso lui l'amore del Mondo, come autore di tanti beni. E

certo non v' ha chi non ammiri la sua potenza, non tutti ancora sentono la sua bontà. Ed egli stesso più d' una volta suole volersi che 'l suo secolo nol seguita, e ne'suoi divini intendimenti lo tarda. Per questo l' autore ha voluto comporre non un cantico quasi Poetico, ma un discorso filosofico intorno alle leggi di Napoleone, mostrando quanta sapienza e quanto di pubblico bene comprendano. E a ciò debbano por mente quelli che leggeranno; affinchè se non troveranno in quest'opera quello ch'essi avrebbero voluto, si ricordino che l' Autore ha voluto compiere la sua propria intenzione, non l'altrui. A me par lecito dire che come Napoleone nel carattere proprio della sua grandezza si diparte da tutti gli altri famosi, così questo lodatore ha voluto e dovuto seguire una sua particolar forma di lau-

dazione. E prima di scendere ai particolari, e metter in luce il bisogno, l'intenzione, i modi, gli effetti di ciascuna delle leggi principali di Napoleone, ha voluto opportunamente accennare che il fine propostosi da questo Eroe non fu mai o inteso o potuto eseguire da nessun altro; e affinchè gli uomini con fiducia si accostino a considerare le opre civili dell' Imperatore, e ne sperino ogni bene, anche prima di vederle chiarite, propone a contemplare il carattere proprio e unico di chi le fece; e perpetuamente paragonandolo con ciascuno di quelli che nella memoria delle cose umane antiche o nuove è rimasto più famoso, mostra quant' egli é maggiore di tutti. Perocchè lodandosi gli uomini se si veggano notabili o per valore o per sapienza; e confessandosi che sia lodevolissima l' eccellenza

in queste due qualità: riconoscendosi che la perfezione della natura umana, la vera grandezza sia nella unione di entrambe; la grandezza massima che si può immaginare e non si osa desiderare, consistere nel sommo grado e di valore e di sapienza congiunti; dimostra l'oratore che in nessun altro fu tanta eminenza di perfezione; e ch' ella si trova nell'Imperatore: e prova il primo con abbondevole storia; il secondo coi fatti particolari di Napoleone. Dal quale discorso gli animi delle genti si preparano a concepire di Napoleone speranza ch' egli possa fare al mondo quel bene che niuno mai comunque grandissimo potè. E tanto più s'alza lo sperare a fiducia, per quello che lo Scrittore aggiunge dell' ottima volontà dell' Imperatore pari al suo immenso potere. Così disposti gli animi sono condotti a mirare fra lo splen-

dore delle imperiali vittorie il vero ben pubblico a che le indirizzò Napoleone ; E rapidamente considerando quale Egli trovasse l' Europa , quale ei l' ha fatta vincendo , sono rassicurato che questo nuovo stato ha salde e durature fondamenta , discorrendo i mirabili effetti e i cautissimi provvedimenti in futuro della legge di Coscrizione . Nel quale trattato niuno accuserà di lunghezza lo scrittore, se non a chi il leggere è inutile . E generalmente ci pare che lunghezza non sia se non di cose superflue . E perchè non ci è ignoto che ad alcuni è parso peccar di lungo tutto il libro; noi difendiamo l' autore, prima domandando qual parte se ne voglia levare; poi dicendo che quanto v' è lo riconosciamo necessario alla sua intenzione . Egli doveva mostrare di ciascuna legge la necessità : perchè se l' Imperatore ha fatto tanto movimento

di mondo, per darci leggi delle quali potevamo far senza, egli è (come tanti furono) inquieto non grande. A veder la necessità bisogna ben conoscere i mali a che la legge vuol rimediare: Poi é da considerare gli ostacoli che il savio legislatore ha vinti; quindi i beni che dalla nuova provvidenza verranno. Tutto questo discorso (che poi non si fa a veloci ed esercitati intelletti di filosofi, ma alla comune mediocrità degli uomini) abbisogna a sostenersi di ragioni speculative, e di storiche confermazioni. Però non è inutile ornamento, ma necessario strumento della orazione la molta istoria che di mano in mano vi è introdotta. Sappiamo non esser mancati alcuni che ne abbiano tassato l'autore di ambiziosa ostentazione: ed egli medesimo previde questa invidiosa accusa, e nella dedicazione al Principe la prevenne. Noi desideria-

mo che i riprenditori ci mostrino un luogo solo dove la storia ci sia oziosa, e non serva a confermare or che l'Imperatore ha fatto bene, or che niun altro fece tanto, or ch' egli solo poteva. E l'autore ha per massima che gli ornamenti della orazione debbano, come quelli della buona architettura, essere necessarii. Ma si vuol avvertire che le necessità della eloquenza sono alquanto più larghe che quelle della dialettica. E l'orazione deve aver l'abito di un corpo sano e bello: non gonfio, non macilente. Certo questo libro contiene i fiori d' una lezione quasi infinita; ma non sono gittati ad occhi chiusi, e a noi paiono nascere sul luogo. Sa ben l' autore che ostentar molta lettura è meschinissima jattanza; ma non è volgare arte servirsene a proposito. Mirabile è quel Buschetto che fece il Duomo di Pisa; al quale mostratogli un infini-

to monte di materiali, di colonne, di statue, di capitelli ec. che i Pisani aveano raccolto dalle vittorie transmarine, fu imposto che tutti dovesse impiegare nella fabbrica del tempio. Però è suo vanto non averli trovati ma adoperati, aver dato a ciascuno sì conveniente luogo che pare non comandato. I libri che ha veduti l' autore mostrano a tutti quello che a Lui. Ma da libri e leggere, e trasferire, e collocare, e legare, e illuminare così, non crediamo già che molti siano per fare meglio di lui. E in una cosa osiamo dire lui parerci singolare ne' passaggi formati per guisa che niuno vede la commettitura, ma seguita cosa a cosa per modo, che l' una pare quasi volentieri nascer dall' altra. E ciò a chi ha profondamente considerato l' arte di scrivere, ed attentamente meditato gli antichi (i quali furono eccellenti) sa

quanto sia difficile, e quanto vigore e felicità di mente domandi. Anzi un poco di giovanile compiacenza riconosciamo nello scrittore, che ha come posto, mediante le postille, il dito sopra il passare da un principale capo all'altro; quasi temendo che la turba de' lettori incuriosi per lo troppo facile sdrucciolare del discorso non si avvedessero che entrano come in nuova provincia. E veramente la sola negligenza dell'età nostra per le cose buone, e l'indulgenza quasi debita all' ardor giovanile nella brama di lode, può farloci scusare d' un altro maggior ardire. Poich' egli nella dedicazione ha osato richiamare non oscuramente il Principe a una comparazione tra questo Panegirico e quello di Plinio. E quanto allo stile, si veggono gli stessi difetti (che al secolo di Trajano e al nostro sono virtù); e sappiamo che l' autore

li riconosce ; e ne parleremo tra poco. Quanto alla materia parrà temerario paragonare alcuna cosa a un' opera lodata da 1600 anni. E' però chiaro a chi per entro guarda che ci sono differenze grandi, e forse non isvantaggiose al moderno. Minute assai le cose dette da Plinio, scarsa la lode a Traiano, che raffrontato continuamente a Domiziano e a Nerone, par che non sia altro se non migliore di due mostri. Napoleone qui si mostra maggiore degli ottimi. Ivi niuna memoria più antica dell'età de' viventi: qui tutti i secoli rassegnati al nostro Imperatore. Ivi molto è forse troppo dalle officine de' rètori; qui assai più dalle scuole de'filosofi: e insino agli ultimi trovati della fisica garbatamente adoperati alle similitudini. Ivi poco o niuno interesse; che non risulta se non da' fatti di grandissima conseguenza, o da impor-

tanti verità di morale. Qui ci sembra con franchezza nobile non tanto lodato Napoleone, quanto trattata la causa del genere umano; e senza timidità senza oltraggio ripetuti quei veri che l'adulazione delle corti sfugge; ma ingiustamente si dissimulano ora che un Eroe unico li professa. Non è possibile lodar degnamente Napoleone: poteva esser lodato meglio Traiano. Forse, chi legga l' uno e l' altro libro intentamente, non sarà di contrario avviso.

Alcuni che riconoscono in altri scritti di questo autore sufficiente abilità a maneggiare gli affetti, credono ch' egli ne sia scarso in quest' opera: ai quali vogliamo ricordare che non ogni cosa è opportuna in ogni luogo. A noi per altro sembra che quando l'autore conchiudendo (nel capo XIII.) il suo lungo ragionare si lancia col pen-

siero nella posterità, e immagina quel-
lo che di Napoleone e di noi sentiran-
no e diranno i pronipoti, quando sco-
pre il suo innamorato animo verso
l'Imperatore e palesa l'audace desiderio
di scrivere la storia italiana de' nostri
tempi; nè l'autore sia freddo, nè lasci
freddo il cuore a chi legge.

Altri han giudicato basso e quasi
pauroso tutto l'andamento di questa o-
razione, e avrebbero voluto un impeto
un ardire poetico. Noi non possiamo
consentire a questa opinione. Essi vo-
levan dunque un Peàne. L'autore s' è
proposta una (come oggidì si dice)
filosofica analisi delle leggi imperiali.
Resta a disputare se egli abbia ragione
d'aver voluto piuttosto filosofare che
poetare. Certo Napoleone ci sembra da
potersi celebrare non solo poeticamen-
te ma anche filosoficamente. E poichè
l'autore ha eletto questa maniera, sti-

miamo ch'egli abbiala trattata bene; e che più ricca più magnifica più eloquente analisi non possa farsi. E ben ci par di vedere ch' egli abbia ritenuto a fatica un' ardentissima fantasia poichè oltre all'esser copiosissimo (forse troppo) di vivaci e animose figure, egli per vero dire balza per mezzo alla poetica licenza in tutto il capo IV, ma sopratutto dove parla della Baviera e della Sassonia non dubitiamo di pronunciare ch'egli si mostra più poeta di quello che forse ad oratore si possa comportare.

Confessa egli medesimo qual *maestosa semplicità di stile* il subbietto richiedeva. Perchè la oltrepassò? Lo scusa il suo secolo, e il vederlo ripreso d'aver poco osato. Ma noi siam giunti a tale che non solo Senofonte a lodar Agesilao, ma ne Plinio a celebrare Traiano ci paiono eloquenti. E l'es-

ser l'autore nuovo nella opinione degli uomini gli ha scemato la confidenza di seguitare in tutto il proprio giudizio. Ch' egli non era punto per esser letto, se non dava qualche cosa al secolo Però lo scusiamo dell'artifizioso e raffinato stile; quando sappiamo che a molti pare ancora troppo umile. Che poi abbia voluto essere Italiano, come oggidì non s' usa e non s' ama, gliel rechiamo anzi a lode. Basta ch' egli s' intende e senza fatica. Lo riprenderemmo se avesse scritto latino? comechè quella lingua oggi a pochi è nota Egli ha scritto in una favella, che più non dimora nelle bocche della moltitudine ma dalla memoria non è lontana. Ed ha scritto con franchezza che mostra in lui sicuro possesso e facile uso. Se vi si sentisse lo stento, lo consiglieremmo a tacersi; perchè convenghiamo con Lui in credere che il moderno scrivere si cor.

sotto non sia degno di contenere sì no-
bile materia come le opere di Napoleo-
ne. E se questo Eroe, per que' dì che
vuole mostrarsi nella sua Imperiale ma-
gnificenza, ha sdegnato la meschinità
de' moderni abiti, e prende lo splendo-
re disusato delle antiche vesti; era con-
veniente che i fatti e i pensieri di lui
non si bruttassero nelle bassezze del mo-
derno parlare, ma si racchiudessero nel
dignitoso e sonoro del buono idioma
Italiano. Per altro l' autore ha savia-
mente sfuggito l' affettazione, schivan-
do i vocaboli di significazione non ov-
via, contentandosi del puro senza cer-
care lo squisito: perchè il mostrare so-
verchia cura delle parole in tanta gran-
dezza di fatti, era di minuto e scola-
stico ingegno. L' aver poi ne' modi e
nella successione delle frasi un non so
che sovente di maestà latina, non di-
spiace; quando un poco di quella ma-

niera de' padroni del mondo s' adopera in pensare e parlare di tanto Signore, che solo ha superato la potenza e la saviezza del romano imperio. Noi crediamo che quest' opera raccomandata alla posterità dal nome di Napoleone, vi recherà anche testimonio che l' età nostra, comecchè miserabilmente scaduta se perdette il possesso della eloquenza, che tanto fu glorioso all' Italia, pur ne conserva tuttavia qualche non vile desiderio.

SULLA VITA

DEL BARONE VERNAZZA

SCRITTA DAL SIGNOR

CARLO BOUCHERON

ARTICOLO ESTRATTO

DALL'ANTOLOGIA FIORENTINA.

Caroli Boucheroni de Josepho Vernazza albensi: Augustae Taurinorum.

La vita lunga e studiosa, e più lodevole che fortunata del barone Giuseppe Vernazza (d'Alba in Piemonte) è stata nobilmente rappresentata dal Sig Carlo Boucheron professore in Torino; il quale in poche carte di squisita e dignitosa latinità esprimendo, quasi in vivo ritratto, gli studi e i costumi egualmente severi del suo compatriotta ha meritato doppia lode: lode oggidì fatta rara, di scriver bene in latino: e l'altra pur non comune di una brevità che dimostri temperante e vivo l'ingegno. Il Vernazza travagliandosi intorno alle antichità romane, specialmente del Piemonte e della Sardegna, e nell'illustrare l'antica pittura, l'antica tipografia, e l'antica storia piemontese,

amò di congiungere la diligenza colla brevità e dir solamente cose importanti, provate e nuove: come quegli che nelle sue scritture (e non altramente nelle sue azioni) si proponeva di piacere a pochi. Non dimandiamo lode ma scusa, se tra gl'Italiani, cui punge il bisogno di pensare, tuttavia i più cercano di riposare l'animo inquieto, affaticandolo nelle investigazioni del passato, che forse profitteranno meglio a' futuri.

SUPPLEMENTO

AL PRESENTE VOLUME

X I V.

Italia 1824.

LETTERA

DI CONGRATULAZIONE

A MONSIGNORE

LODOVICO LOSCHI

NELL' ASSUNZIONE SUA

AL PONTIFICATO DI PIACENZA

L'ANNO 1824.

MONSIGNORE

Quando il popolo si eleggeva i Vescovi, avea meno ragione a dolersi de' Vescovi non buoni: ora che li riceve dalla volontà di uno o di pochissimi, ha più ragione a lodarsi di un Vescovo buono. E già è lodato grandemente di chi molto si spera. Ma quanto è bello, e rarissimo, godersi nel favore de' potenti l'onor vero di una pubblica elezione; tanto è pieno di fatiche e di pericoli e di ansieta portare sino alla meta estrema, senza biasimo, un forte fascio di lodi anticipate dalle comuni speranze. Però della dignità alla quale siete innalzato, pare che l'allegrezza più tocchi all'universale che a voi. Certo vi fu meritamente lieto non meno che onorevole quel giorno, nel qua-

le sentiste dato a voi non chiedente, ciò che molti ambivano ; e foste assunto a quella cima di sacerdozio, della quale è giudicato indegno chiunque la desidera. Certo vi fu lecito e giusto godere in quel giorno la generale approvazione di tutta la vita passata ; udendo le cagioni onde si rallegrassero i Piacentini che foste dato a loro Pontefice : non qua balestrato da prepotenza straniera, ignoto tra ignoti, strumento o almeno segno delle italiane miserie : non venuto da turbolenta oziosità di chiostro ; non da ignavia superba di patriziato : ma prete e cittadino ; allevato nella frugalità, negli studj, nelle fatiche della mediocre, cioè della più civile e più onesta fortuna ; commendato per modestia e integrità di costumi ; per scienza, non di enimmi o di sofismi, ma di verità utili ; intelligente de' misteri sacerdotali, pra-

tico delle cose umane : esperto dell'ubbidire, del comandare, dell'insegnare; costantemente lontano dall'avarizia, dall'arroganza, dalla superstizione, dall'ipocrisia : amico ai poveri, fortemente avverso e nulla timido ai prepotenti; assiduo nell esercizio di pazienza e di carità : non promosso dall'ambizione; indicato alla regnante d l solo consiglier buono de' principi il voto pubblico. Tutto ciò fu lieto a dire da noi; fu per voi lieto a udire Ma la nostra allegrezza può durare, e durerà, credo, lungamente, compiendosi le speranze e i giustissimi desiderii, de'quali ci foste autore voi stesso. A voi quanto di giocondità o di ozio rimane, che neppur di riposo potete degnamente sperare, se non dove alle umane fatiche virtuose è donato premio eterno? Possono senza cura godersi beatamente l'opulenza e gli onori (dico gli onori,

non l'oncre) dell'eccelse dignità quelli che le colsero come preda di ambizione, o dono temerario di fortuna; precedenti da niuna fama, o da trista. Come può avere un dì tranquillo, chi ha impegnato tanto capitale di buona riputazione; e del frutto di lei cotidiano si è costituito debitore ai propri cittadini? Suole il comune esser poco discreto esattore, e meno verso i migliori. E d'altra parte non sarebbe il comune sì consolato della vostra elezione, se fosse minore o meno conosciuto il bisogno che abbiamo di buon Vescovo. Chi volesse quì discorrere le difficoltà e i disgusti che a un Vescovo buono son preparati, farebbe opera superflua, poichè voi pubblicamente dichiarando ciò che vi pareva debito dell'ufficio episcopale, mostraste di bene intendere quali e quanti siano i travagli dell'episcopato. Ora poi se è

facile a chi parla di voi, o a voi, tenersi lontano dall'apparenza di adulatore: non parimente è facile evitare il sospetto di acerbo e di malevolo appo alcuni; i quali accusano di corrotto e di maligno un secolo, che non facilmente comporta a' sacerdoti l'essere viziosi. Quasi fosse miserabile o ingiusto l'obbligo di virtù in quelli che si fanno maestri del popolo, mediatori tra l'uomo e Dio: quasi non fosse indegno se l'esempio de' vizi ci venisse dai precettori di morale; se la civil quiete ci fosse turbata dai promettitori di eterna felicità. Pur taceremo a quanti mali si aspetta rimedio da voi. Inutilmente è odioso gridare al male, che non più abbisogna di essere scoperto, ma curato. Nè manca medico sciente e prudente; nè dal canto sapere si scompagnerà il vigore; essendo voi persuaso che quella, che nel

privato è verecondia, nel magistrato è debolezza. Nè a voi occorrerà (come ad altri, pari a voi di ufficio non di mente) di dolervi che al ministero episcopale sia tolto di usar forza, ridotto all'ammonire e al pregare: poichè voi alle preghiere e ai consigli potete aggiungere autorità potentissima e veramente regia, l'esempio. Quindi esultano le speranze comuni di vedere conformate alla innocenza del capo le membra; di vedere sacerdoti non abbietti per ignoranza, o per crapula; non temibili per cupidigie o insidiose o audaci; non pericolosi alla pudicizia nè alla concordia delle famiglie; non odiosi per avarizia, o per fanatica intolleranza; cari al povero, venerabili al ricco, utili all'ignorante, stimabili al sapiente, ubbidienti al principe, esemplari al popolo. Certo dipende non da voi solo, ma anche da

loro, che siano buoni: questo in voi solo sta, che non siano troppi: e, chiunque o ignorante o scorretto, è soverchio: e più facilmente saranno buoni i pochi; nè si conviene farsi turba gravosa il numero di quelli che, sino dai principii di cristianità, si presero il nome di *Eletti*. Se non che a bontà saranno persuasi e indotti, non solamente dall' esempio e dal governo vostro, ma ancora da una felice necessità; se vogliono por mente d'esser venuti in tempo, che per godersi con pace e lode il sacro uffizio, bisogna loro essere uomini ragionevoli, e cittadini utili: perochè senza uno sconvolgimento della terra e del cielo non è possibile a ritornare nel mondo quella ignoranza e bestiale pazienza, che diede lieti al clero i tempi calamitosi al genere umano.

LE FABBRICHE

PIU' COSPICUE DI VENEZIA

misurate, illustrate ed intagliate.

Dalla Bibl. Ital. 1816

Le Fabbriche più cospicue di Venezia misurate, illustrate ed intagliate dalla Veneta Reale Accademia di Belle Arti -- Venezia. Dalla Tipografia di Alvisopoli 1815. *in foglio grande.*

Nobile, e nuova impresa delineate e misurate pubblicare le più ragguardevoli fabbriche di Venezia, che è una maravigliosa Scuola e istoria d'Architettura per novecento anni; impresa degna di essere protetta dall' augusto Imperatore, al quale il Presidente dell' Accademia Veneziana la dedica. In questa prima distribuzione quattro tavole rappresentano disegnate a contorni la pianta; un fianco, il prospetto e le particolarità della fabbrica maestosa delle prigioni. Un' altra tavola rappresenta la volta della pubblica libreria,

celebre architettura del Sansovino, nella quale fra sontuosi ornamenti sono distribuite ventuna pitture a olio di famosi maestri.

Uscirà de'confini d'Italia quest'opera, passerà le alpi ed il mare, sarà veduta e gradita in Germania e Inghilterra, e dovunque si ama e s'intende la bella architettura italiana.

Però ci è molesto di vedere qui non osservato il ricordo di Pindaro, il quale co'suoi versi nobilitò quella volgare Sentenza, che a bello edifizio si convenga fare bella facciata e di trovare nel frontispizio cosa che piacere non può a chi solamente le belle e ragionevoli piacciono.

Evvi una medaglia, che nel diritto mostra Venezia seduta sul suo leone, e in ciascuna mano alzata tiene una corona Intorno al tipo gira un motto latino, Nel rovescio in mezzo a una

corona è questa leggenda -- *Reale Accademia di Belle Arti in Venezia* --
Parrà strano vedere in una medaglia
due lingue diverse: più strano, perchè
una leggenda non è traduzione dell'altra. Che diranno poi del motto latino
-- *quod olim fuit et nunc non erat tandem redivivit?* - Parla qui il re Vitige o il re Totila? oh, vivente ancora il
Morcelli, si fanno in Italia, si fanno in
Venezia tali iscrizioni! e invano quel
gran maestro c' insegnò a fare le iscrizioni pur delle medaglie? Ma anche
senza il Morcelli e senza alcun maestro, si dovrebbe in Italia udire un
dettato sì gotico? Mi vergogno a pensare che non pure di eleganza, ma di
grammatica ci sarà domandato ragione.
E che potremo rispondere a chi ci domanderà donde abbiamo cavato quel
verbo *redivivo*; che non ebbero i Latini, i quali dicevano *revivisco*, paro-

la certamente non è medaglia, nè la iscrizione? Ci ridurremo a supplicare che ne concedano *revixit* e *revicturus*? Potranno replicarci che anche noi usiam dire *noi andiamo*: e ci befferemmo di un povero Oltramontano che ci venisse a dire *io ando*: tanto vale nelle lingue più l'uso che l'analogia. Nè io intendo qui di riprendere l'Accademia; la quale so bene che di figure e non di parole si prende cura: e penso bene che per la iscrizione della sua medaglia si sarà rivolta a chi di tai cose faccia professione, e si stimi esserne dotto. Ma duolmi che niuna lodevole iscrizione si faccia ora in Venezia, dove già tante se ne faceano di assai belle. E certamente quest'arte delle iscrizioni ivi è più necessaria dove più abbondano e le opere e le persone degne di essere con gravità ed eleganza pubblicamente lodate.

STORIA
DELLA SCULTURA

DEL CONTE CAVALIERE

LEOPOLDO CICOGNARA

DALLA BIBL. ITAL. 1816.

4

Storia della Scultura dal suo risorgimento in Italia fino al secolo di Canova (in Venezia, nella tipografia Picotti, in foglio. T. I, 1813. T. II, 1816), del conte cavaliere Leopoldo Cicognara, *presidente dell' Accademia di belle arti in Venezia.* — Il primo comprende pag. 486 e 43 tavole in rame: il secondo pag. 459 e tavole 90.

Articolo primo.

L'arte della scultura, sì pregiata da tutte le nazioni che possono vantarsi di civiltà, quanto è di onore all' umano ingegno, tanto è di gloria speciale e propria all' Italia. La quale può bene gloriarsi della pittura, della musica, della eloquenza e della filosofia; poichè in esse fu eccellente, e fu maestra; ma i popoli ai quali le insegnò, tanto ne impararono, che poterono poi pa-

rere piuttosto emuli che discepoli. E sebbene Rafaello e Correggio e Tiziano e alcuni altri sommi non trovino paragone presso niun' altra moderna gente che dipinse, ottennero però fama giustamente le scuole di Germania e di Francia; e quelle di Fiandra e di Spagna hanno pregi che anche l'Italiano possa ammirare. Ma la scultura è singolarmente nostra. È nostra, perchè primi e soli quasi morta la risuscitammo, e per noi si mostrò fino da' suoi principii bella e stupenda. È nostra, perchè non si trova nazione che o per copia o grandezza di opere, o per numero ed eccellenza di scultori voglia pur contendere coll' Italia. È nostra perchè dagli Italiani ricevette ogni altro paese quanto ha di buono in quell' arte; e ricevuto serbollo come potè; nè vi aggiunse, nè seppe mutarlo, se non quanto gli piacesse di peggiorare; nè si può lodare una scuola francese o fiamminga o spagnuola o tedesca di scultura, come si può di pittura. È nostra, perchè

gl' Italiani bastarono alquanti secoli a mostrare in essa quel più che potessero i moderni ingegni: e all' età nostra donarono i cieli un Canova, che scemasse maraviglia ai miracoli dell' antichità, e dopo duemila anni ringiovanisse il mondo delle arti. Certo era impresa quanto desiderabile altrettanto grande o difficile fare istoria di quest' arte, e farsi da un Italiano. E dico istoria dell' arte, non degli artisti. Perocchè il sapere dove nacque uno scultore, quali maestri ebbe, quali fautori, quali emuli, e quali opere condusse; ciocchè nelle vite degli artisti suole narrarsi, e ne abbiamo non poche; non è più che parte della materia che si dee trattare ed illustrare dalla storia dell' arte, la quale sta principalmente nelle opere: e queste paragonate tra loro in ragione di tempi e di merito mostrano verissimamente il procedere dell' arte; che talora corre verso il perfetto, talora si ferma, e talvolta è che torni addietro. E questa vicenda ha pur le

sue origini e sue cagioni, non tanto nelle scuole degli artisti quanto ne' costumi degli uomini e nelle fortune delle città: e il dimostrare queste cagioni è ufficio non meno importante e debitamente richiesto allo storico delle arti. Il quale perciò conviene che sia di gran mente, e tenga non meno dell'artista che dell' erudito e del filosofo.

Tre grandi spazii di tempo si possono considerare nella scultura, assai precisamente separati fra loro. Del primo sono oscuri i principii e miserabili gli estremi, ma splendidissimo il mezzo: perchè la scultura degli Egiziani e degli Etruschi nè fu perfetta, nè ci rimane notissima; quella de' Greci venne a tale, che l' ingegno umano può dedurne argomento di giusta superbia; e la fortuna di quell' arte seguitò poi la fortuna del romano imperio, sinchè con quello si spense. Nè in questo declinare dall' ottimo fino al pessimo, e ritornare dal pessimo alle speranze del buono, passarono meno di mille anni; ai quali non

mancarono opere veramente inutili alla gloria dell'arte, non però inutili alla storia di essa. L'ultimo spazio dal risorgimento della scultura, seicento anni addietro, fino all'età nostra, ha i principii chiari ed illustri, non meno onorevoli i progressi; e il fine (mercè di Canova) gloriosissimo. Gl'Italiani che possedevano il più ed il meglio della scultura greca e molte reliquie della egizia e della toscana, lasciarono che uno straniero ne illustrasse, anzi ne creasse la storia. Mentre da noi si disputava di teologia, e di ciò che in antiquaria è meno importante e più noioso, mentre le arti greche da noi si guardavano con occhi stupidi e da' nostri artisti si dispregiavano, e perciò le nostre arti erano degnissime di abbominazione; venne dall'estrema Germania un uomo povero ma dotto e faticante: e per avere in conto di grand' uomo Giovanni Vinckelmann, mi basterebbe ch'egli immaginasse di potersi comporre una storia dell' arte; opera in allora

senza esempio. Egli aveva portato a Roma gran cognizione degli antichi scrittori: Roma gli mostrava immensi tesori dell'arte: ma l'occhio per vederli con intendimento e giudicarli, non lo aveva egli che non era artista: glielo prestò Rafaello Mengs, principe della pittura in que' tempi, e pittor dotto e filosofo. Perciò all'opera di Vinckelmann, giudiziosissima ed eloquente e filosofica, non potranno mai togliere l'altissimo pregio che meritò quelle imperfezioni ch'erano per avventura inevitabili in sì grande e nuova fatica. Successe ad un Tedesco un Francese: e quanto le arti operarono in que' secoli infelici di barbarie, fu raccolto ed illustrato, con lavoro di molti anni, dal signor d'Agincourt: il quale veramente diede più che non avea promesso; scorrendo oltre al risorgimento delle arti, che si era proposto per termine, fino alla metà del felice cinquecento. Talun però vorrebbe che avesse dato meno e meglio. Non si può giudica-

re delle sue opinioni, che è propriamente l'anima della istoria; poichè questa parte principale della sua opera non è ancor pubblicata. Ma del corpo di lei, ciò sono i disegni de' monumenti, pare che poca soddisfazione pigli chi intende; perciocchè sono nella loro soverchia piccolezza sì confusi, e sì poco esprimono degli originali, che facilmente avviene di non poterveli in alcuna guisa ravvisare. E quanto in ciò abbia di vantaggio l'opera del conte Cicognara, potrà di leggieri ognuno rinonoscere. Così della storia generale della scultura le prime due parti erano occupate dagli stranieri, con molta lode loro, e non poco di nostra vergogna.

Rimaneva l'estremo periodo, nel quale sì copiosa e sì bella è la materia: e la materia per la più parte, e la gloria in tutto è nostra: perciò degnamente venne in cuore ad un Italiano che non si dovesse abbandonare ad altri; nè la fatica, nè la spesa, troppo maggiore che le facoltà d' un

privato, poterono a spaventarlo, più che l'onore della patria a dargli volontà. E portò all'impresa ciò ch'era mancato ai suoi predecessori, sufficienza propria a giudicare; essendo egli stesso artista, e tanto idoneo a conoscersi delle sculture quanto può un buon pittore, che sarebbe riuscito a farsi nominare tra i pregiati, se l'arte gli fosse stata necessaria per vivere. Ma il godere molti vantaggi di natura e di fortuna, gli tolse d'acquistar fama da quell'arte; restandogli però dell'aver bene operato l'abilità di ottimamente giudicare. E quando dico giudicare ottimamente, intendo formare giudizio probabile e degno di considerazione; il che molti non domandano, e taluni anche non accettano dall'istorico politico; ma è strettamente necessario allo storico delle arti; al quale perciò corre obbligo d'essere artista, ed erudito e filosofo. Del resto il pronunziare tali giudizi che niuno possa nè voglia contraddire, è impossibile più che in altra cosa nelle arti.

Pertanto il conte Leopoldo Cicognara, essendosi proposto di rappresentare i principii e tutto il corso della scultura, dai primi anni del secolo decimoterzo fino a questi giorni, deliberò che poco gli bisognasse uscir col pensiero ad altre nazioni fuori d'Italia; alle quali anco non gli era conceduto recarsi colla persona, per quelle cagioni che ognuno sa: e conobbe che alla storia di quell'arte se non in tutto nella massima parte bastava l'Italia; poichè le altre genti non hanno scultura buona, se non in quanto italiana. Perciò dovette riporsi non pure nella memoria ma sotto gli occhi la copia quasi innumerabile delle sculture tonde e di rilievo, che dai sublimi cominciamenti di Nicola Pisano fino ai miracoli di Canova sono sparse per la lunghezza d'Italia: la quale già più volte da lui visitata, fu nuovamente per questo fine osservata: e in ogni paese eleggendo i monumenti più cospicui, e per la maggior parte non prima divulgati, quelli fece con

accuratissima diligenza disegnare a sue spese; poi sotto i suoi occhi e la sua direzione, e parimente col suo danaro, intagliare in Venezia. Che se nelle 43 tavole del primo volume fu desiderata miglior carta e più profondo intaglio, nelle 90 del secondo fu a questo desiderio giusto abbondantemente soddisfatto.

Raccolta così materia elettissima a tanta impresa, per bene ordinarla distribuì in cinque età questi seicento anni di vita della scultura; e volle, anzi dovette denominarle da coloro che in meglio o in peggio le diedero successivamente stato e forma. Che se l'epoche della storia civile si prendono ragionevolmente da que' regnanti la cui fortuna produsse più memorabili rivoluzioni di regni; altrettanto è giusto che nel raccontare i successi della filosofia e delle arti si notino i periodi loro coi nomi di quelli che fecero in esse o più utili o più famose mutazioni. E se importa al genere umano che nel mondo si faccia stima

di qualche cosa oltre la forza; ciò specialmente appartiene a quelli che possono coll' ingegno, e l' ingegno adoperano senza niuna o frode o violenza. Pertanto la prima età della scultura italiana fu dal conte Cicognara terminata in quel torno di cento anni da Nicola Pisano al fiorentino Donato: diede alla seconda altrettanto, da Donato al Bonaroti: e tra Michelangelo e Lorenzo Bernini comprese il terzo spazio. Nel quarto regna il Bernini fino alla quasi distruzione dell' arte; la quale in questi trent' anni del divino Canova, per opera di lui solo, da tanta ruina è venuta a quella grandezza che niuno poteva immaginare.

Ma poco avrebbe fatto lo storico se, contento di circoscrivere questi spazi, non avesse poi dentro essi distribuito, secondo la ragione de' tempi con rigoroso ordine, e le opere e gli artisti; senza la qual distinzione riuscirebbe vano il volerne giudicare con paragone il pregio; e sarebbe impossibile conoscere il variato muovere dell' arte,

e e proprie cagioni di esso. Però lo storico fu diligentissimo nel ricercare il vero autore e il tempo di ciascuna opera, usandovi unitamente e l'intima cognizione dell'artificio e le testimonianze degli scrittori; e l'uno argomento coll'altro aiutando all'uopo e correggendo. Nel distinguer poi le successioni e le scuole, e per così dire le generazioni e le famiglie degli artisti (parte assai malagevole ma essenziale di tale istoria) si è mostrato sagacissimo, ed è riuscito esattissimo: intanto che non crederei che altra opera di tal genere possa tenersi al paragone di questa. E se alcuno vorrà opporsi al Cicognara in quanto si fa giudice dell'arte, stimo ben difficile contraddirgli giustamente come ad istorico. Sebbene anche ne' giudizi, avendo le più volte ottenuta l'approvazione di Canova, pare che siasi abbastanza provveduto e contro il sospetto d'arroganza, e contro il pericolo di errore.

Al nostro secolo non sarebbe bastato l'a-

vere quest' opera di mano di un artista ed erudito, s' ella non fosse condotta dalla mente di un filosofo: perciocchè non meno nelle arti che nella politica si vogliono oltre i fatti conoscere le cagioni. E il conte Cicognara ha filosofato nella sua istoria, alcun volle dire che troppo; a me pare che abbastanza. Tutte le arti si prestano aiuto come compagne; e le scienze si fanno guida alle arti, quasi maestre; e le scienze e le arti girano coi variabili costumi de' popoli, ora dirigendoli, ed ora lasciandosi condurre, e pendono dalla fortuna delle nazioni. Perciò quali aiuti e quali impedimenti avesse di mano in mano la scultura, dai regnanti e dai ricchi, dall' ignoranza e dalla dottrina, dalla religione e dal lusso, dall' amore e dall' ambizione, dalle guerre e dalla pace, dalla libertà e dalla servitù, dalla virtù e dai vizi sia dei privati, sia dei comuni; lo ha molto bene descritto l' autore, non solamente dove narra le occasioni che nacquero alle grandi o-

pere, e i casi più notabili degli artefici, in quanto ciò si faceva necessario ad intendere le ragioni perchè tali o tali soggetti trattassero, e questo o quello stile tenessero; ma innanzi a ciascun libro premette ai racconti particolari (con prudentissimo avviso) una general descrizione dello stato d' Italia in quel secolo; quali principi e repubbliche la governassero, quali costumi ed opinioni vi prevalessero, quali poeti e letterati e filosofi avessero maggior grido, quali soccorsi e quali ostacoli incontrassero le arti, quale fosse rispetto agli altri studi la scultura. Della quale è ben da considerare che fra noi rinascesse due secoli dopo la musica, e quasi un secolo prima della poesia meritasse non pur lode ma ammirazione. E se non è da stupire ch' ella si guastasse quando la pittura fu deformata, e l' architettura e la poesia delirarono; chi potrà intendere o chi non penerà a credere ne' tempi molto lontani ad avvenire, che noi oggi abbiamo scultura da

non vergognarsi da' Greci, e tante altre cose non indegne a' barbari?

Nel primo volume il Cicognara comprese in un libro i cominciamenti e i progressi dell' arte, lieti e gloriosi per le famiglie che da Nicola Pisano derivarono. Nel secondo volume diede un libro alla valorosa Aristocrazia che governò l' arte e l' ampliò sotto Donato e gli eguali suoi e i successori: e un altro libro donò al regnare ardito ed assoluto di Michelangelo, che allontanò l'arte dal naturale, e trasse gli artisti alla imprudente e servile imitazione di un solo maestro. Gli rimane a descrivere il lungo interregno nel quale il Bonaroti morto signoreggiò, sino a che Lorenzo Bernini invase la dominazione; l' imperio di costui, e l' anarchia che gli succedette; finalmente il nuovo e beato secolo di Canova, che saranno materia degna al terzo volume. Ma de' cinque libri già stampati, i tre ultimi sono istorici: Nel secondo, prima di svolgere il filo della narrazione, vol-

le ragionare dei più famosi templi d'Italia, poichè furono occasione alla maggior parte delle più celebrate sculture. E nel primo libro gli piacque discorrere in generale sulle cagioni della scultura, i suoi principali oggetti e i mezzi; parlando come filosofo che in quest' arte considera un aspetto importantissimo dell' umano ingegno, che più liberamente e però meno infelicemente si esercita nel rappresentare i fatti memorabili e le immagini più care e gli affetti più profondi. Vero è che questo ragionamento filosofico ed universale era più presto da aspettarsi da colui che precedette agli altri nel trattare la storia dell' arte, ed illustrò il primo periodo di essa. Ma poichè quegli nol fece, e questa terza epoca della scultura, assai più bella della seconda, e di notizie più copiosa che la prima, non era indegna di sì fatto proemio, volle il Cicognara innanzi alla sua istoria spiegare molte sue opinioni, che avrebbero potuto

indurlo o ad interrompere i racconti, o ad averne meno capaci i lettori.

E questa in generale è l' idea dell' opera, le cui parti successivamente discorreremo.

N. B. *Il seguito non è stato pubblicato.*

LETTERA
INEDITA
DI
TORQUATO TASSO

DALLA BIBL. ITAL. 1816.

Lettera inedita di Torquato Tasso.

È indirizzata a Giovan Girolamo Albani cavaliere bergamasco, fatto cardinale nel 1570 da Pio Quinto. L'Albani conobbe il Tasso ancora fanciullo: nelle disgrazie talora lo aiutò, e talora abbandonollo. Pregevoli notizie di esse abbiamo in questa lettera; e particolarmente di un'apologia che Torquato scrisse per suo padre, la cui memoria rimaneva odiosa agli Spagnuoli (alloa potentissimi in Italia) perchè Bernardo Tasso come segretario del principe Sanseverino avea seguitato il padrone, e abbraccata la parte francese. Di quest'apologia, che Torquato riconosce come origine de' suoi travagli, non trovo che abbia parlato il diligentissimo Serassi.

Questa lettera dobbiamo alla gentilezza del N. U. il sig. Ercole Calcagnini de' Marchesi di Fusignano, e alla diligenza infati-

cabile del marchese Francesco suo figlio; il quale dalla scrittura naturalmente cattiva di Torquato ha saputo indovinare le parole, di cui per la maggior parte appena rimaneva un vestigio. L'originale è di quattro fogli; e pare minuta fatta dal Tasso con gran fretta e negligenza. È credibile che venisse anticamente alle mani di Guido Calcagnini Conte di Fusignano, Cavriago e Moranello, in essa lettera nominato. Avola di lui fu Laura Principessa d'Este, e moglie Lucrezia de' Boiardi Marchesi di Scandiano. Militò da giovane in Fiandra e in Francia. Il duca Alfonso II lo mandò ambasciatore a Gregorio XIII, ad Innocenzo IX, a Sigismondo III re di Polonia e a Ridolfo II imperatore. Venuta Ferrara in potere del Pontefice, fu egualmente onorato da Clemente VIII e dagli Aldobrandini.

N. B. *La Lettera del Tasso si ommette.*

NUOVO PENSIERO

DI UN ARTISTA

SOPRA LA COLLOCAZIONE ANTICA

DELLE STATUE

DI NIOBE E DE' FIGLI

DALLA BIBL. ITAL. 1816.

Nuovo pensiere di un artista sopra la collocazione antica delle statue di Niobe e de' figli.

Sono 233 anni che l' Italia possiede questo pregiatissimo avanzo delle greche arti, dappoichè fu tolto dalle rovine di Roma che per molte età lo ricoprirono: e in tanto intervallo niuno Italiano fu curioso d' investigare l' intendimento de' Greci in quell' ammirato lavoro. Così noi siamo oziosi possessori de' nostri tesori! Il signor Cockerell architetto inglese è andato ricercando in che luogo e in qual modo sia credibile che i Greci avessero collocate e disposte quelle quattordici statue: ed ha rappresentato il suo concetto in un grande foglio (stampato e pubblicato poco fa in Firenze) mostrando con figura e con discorso che la sua congettura sia molto più che probabile. Questo foglio, a mio pare-

re, vale un libro; e la cosa dee particolarmente importare agl'Italiani: però mi giova di ragionarne.

Ognun sa che nella galleria di Firenze, dove le fece da Roma trasportare il Gran-Duca Pietro-Leopoldo, le statue sono collocate sopra tre linee rette. In Roma nella Villa Medici erano disposte circolarmente le statue de' figli intorno la madre. Come le avessero collocate i Romani, dappoichè le rapirono alla Grecia, non ci è detto dagli scrittori che potettero saperlo. L'Inglese osserva saviamente che queste figure sono lavorate per esser vedute dal basso in alto: osserva che il lavoro è più negletto nella parte diretana; segno che quella non dovea vedersi, ma appoggiarsi ad una muraglia, e gli atteggiamenti delle più di esse son tali che parrebbero sconci in una nicchia: osserva ch'elle hanno tra loro un proporzionato scemare di altezza; nelle attitudini di ciascuna diverse una inclinazione ad un punto di mezzo; che sono fatte

per un solo punto di vista: e ne conchiude che tutte insieme facevano una composizione ed un gruppo; e che questo dovette essere situato sul frontespizio di un tempio, del quale egli dà in piccola figura l'alzato: e in figura molto maggiore mostra il frontespizio, sopravi distribuite dall'una e dall'altra parte le statue de' figli, nel mezzo la madre. E il solo aspetto della figura subito persuade, col bellissimo effetto che se ne vede, tanto esser prudente quanto ingegnosa la immaginazione dell'artista. Il luogo poi di ciascuna delle minori statue è dimostrato conveniente dalle misure, dall'atteggiamento, dal lavoro di essa: di che noi non parliamo, perchè senza la figura innanzi agli occhi riesce inutile e fastidioso il discorso.

Se l'occhio e la fantasia dell'artista si appagano all'effetto di questo pensiero, non ha da scontentarsene il giudizio dell'erudito: al quale ricorda l'inglese che per testimonianza di Pausania e del sicilia-

no Diodoro, e per gli avanzi del tempio di Minerva in Atene e di quello di Giove in Egina, è noto il frequente uso dei Greci di adornare magnificamente con gruppi di statue i frontespizi de' loro tempj. E a me veramente pare non assurdo il credere che questa vendetta contro la superbia di Niobe fosse da' Greci rappresentata nel timpano di qualche tempio dedicato ad Apollo.

Può e dee parere un sogno qualunque pensiere oggidì si faccia di spese magnifiche per l'Italia, che appena dopo tante tribolazioni respira; ma non è vietato il sognare. Quanto di splendore si accrescerebbe a Firenze se ivi si alzasse un tempio tutto alla greca: entro quello si ponessero le greche statue delle quali non è scarsa la reale galleria; e questa famiglia di Niobe sulla fronte di esso pigliasse quel luogo che Scopa (o altri a lui simigliante) le destinò! quanto ne goderebbero gli artisti, e ne imparerebbe il popolo, e gli stranieri ne darebbero di lode all'Italia!

la quale non ancora ha pensato, non che eseguito, nulla di simile. E nondimeno ha fatto assai maggiori spese per cose di molto minor pregio. È ammirata per la ricchezza troppo più che per la bellezza la cappella de' Sepolcri Medicei; nella quale i Granduchi seppellirono tanti milioni di scudi, che una piccola parte saria bastata per abbellire e glorificare l'Italia con quest' opera di nuova e perfetta eleganza. La qual forse non è vano desiderare, e anche sperare, se durando la quiete presente se ne accresca la pubblica prosperità.

ISCRIZIONE INEDITA

ALLA MAESTÀ IMPERIALE

DI MARIA LUIGIA

AUSTRIACA

DUCHESSA DI PARMA

GLI UFFICIALI

DELLE SUE MILIZIE

FECERO FARE

DAL CANOVA

MDCCCXXII.

AVVISO.

Erano già impressi i primi fogli di questo Volume XIV. (ultimo della Collezione) quando fui avvertito che il Manifesto di associazione alle opere Storiche del P. Bartoli, *inserito a pag.* 5, *e seguenti, non apparteneva alle scritture dell' illustre signor Giordani. Però avrei voluto far subito replicare la ristampa del primo foglio, ed escluderne il prefato* Manifesto; *ma ciò non mi essendo stato possibile, debbo limitarmi a darne al benigno lettore questa sincera e puntuale dichiarazione.*

Avverto inoltre che sebbene il presente Volume porti la data del 1821 ,*pure non vedendo la luce che nel* 1824 , *ho potuto soddisfare al comune desiderio*, *accrescendolo di un* Supplemento, *il quale comprenda altri opuscoli del nostro Autore*; *e distintamente alcuni* articoli *rimasti inosservati nel primo spoglio fattosi della Biblioteca italiana* 1816: *con che avrò sciolta pienamente la promessa incontrata nel Pubblico* (*Vol. I. pag. XIX.*) *di offerirgli la* Raccolta completa delle opere del celebre signor Pietro Giordani.

Se non che per dare più sempre buon termine a questa fortunata edizione, *e in attestato del grato mio animo verso i signori Associati che in copiosissimo numero la favoriro-*

no, *ho divisato di unire al prefato Volume XIV.* *il dono di un* Discorso inedito; *il quale*, *tuttochè risguardi la situazion generale degli studi in Italia*, *può nonostante convenevolmente pubblicarsi congiunto alle opere Giordani*; *trattando ancora partitamente e non brevemente* de' vantaggi derivati da esse alla nostra letteratura. *Un tale* Discorso *è lavoro del chiarissimo signor conte Giovanni Marchetti*: *ed è pegno della sua singolare benignità e gentilezza la licenza ch' egli già mi accordò di unirlo al primo volume di questa edizione*: *la qual cosa non essendosi allora per imprevedute circostanze potuta eseguire*; *ne faccio al presente*, *omaggio in quest'ultimo volume a' miei cortesi Associati*.

E ben sento come mi apparterrebbe di tenerne maggiori parole: ma un giusto timore di offendere con le lodi la modestia di questo egregio letterato mi ha imposto silenzio.

Modena 3 agosto 1824.

Mario Valgano Editore.

INTORNO

ALLO STATO ATTUALE

DELLA LETTERATURA

IN ITALIA

DISCORSO

DEL CONTE

GIOVANNI MARCHETTI

BOLOGNA 1824

DISCORSO

Quando poc'anzi si ravvivò quell'antica quistione se l'idioma nostro sia originale proprietà della sola toscana o di tutto il paese d' Italia, molti maravigliarono e parvero averla in dispregio; reputandone per avventura quanto difficile, tanto poco profittevole la soluzione. I quali a dir vero avrebbero dovuto più presto compiacersene, se avessero posto mente come una simile controversia debbasi tenere quasi segnale e testimonio del restauramento delle buone lettere

italiane. Imperocchè non è al certo natural cosa ch'ella intervenga quando la lingua e le lettere sono nel comune uso invilite e sformatamente corrotte; ma sibbene allorchè si rifanno di purità di grazia di gentilezza, e gli animi ne sentono con diletto la maravigliosa efficacia. Difatti avendo ella preso cominciamento nell' aureo secolo decimoquarto, quando nel susseguente le lettere declinarono, cessò; finchè all'entrare del decimosesto, risorgendo quelle a nobilissima condizione, levò più alto romore, e tanto durò quanto esse nella loro dignità si mantennero; e ne' due secoli che seguirono, gia-

cendo quelle, si tacque. Nè veramente per altre cagioni ella torna oggidì in campo se non per quelle medesime dalle quali ne' passati tempi fu mossa. Noi non dubitiamo di dire (ed oh con quanta dolcezza dell'animo nostro per l'amore di questa patria carissima) che qualunque discreto intelletto facciasi a considerare il presente stato dell'italiana letteratura, vedrà manifesto argomento di consolazione e di speranza. Nè punto ci ritiene il sapere che v'hanno alquanti di nazione italiani, d'animo stranieri, che fattosi costume del dare biasimo e mala voce all'Italia, forse apertamente ripugneranno alle

nostre parole. Sì bene li preghiamo che innanzi di profferire sentenza vogliano un poco ripensare quale ella fosse, non ha molti anni, la condizione dell' eloquenza e della poesìa in questa terra natale dell'Alighieri e del Boccaccio.

Certo è che la schietta proprietà del linguaggio, la nobile ed elegante semplicità dello stile comunemente sconosciute, quasi patrimonio misero di pedanti, si dileggiavano. Parea bello il gire accattando le voci e le forme del dire dagli stranieri: tramutare le proprie, o crearne a talento di novelle, stimavasi lecito a tutti: gli ordinamenti dell'arte si dicevano impacci

alla felice natura: le cose letterarie altro quasi non erano fuorchè strabbondanza di parole vanamente strepitanti. De' nostri grandi Scrittori nulla o poco oltre al nome sapevasi, chè di loro nè si facea pur motto nelle più reputate scuole: dove se fra lo studio continuato de' latini vocaboli concedevasi talvolta, quasi a ricreamento dell'animo, il frapporre breve lettura di alcuna cosa italiana, quello onde più si piaceva il corrotto secolo, quello davasi a leggere e commendavasi a' giovani. I quali usciti di somiglianti scuole digiuni d'eletti studi e di proficuo sapere, allettati a quella beata licenza e agevolezza

delle lettere, e bastevoli (per alquanto di naturale ingegno) a seguire dappresso le vestigie de' più lodati, grossamente dettavano d'ogni genere poesie e prose, facendosi esempio a' minori e perpetuando quel vituperio. I subbietti allora più consueti ottimamente si convenivano a siffatto capitale di dottrina. In cento accademie poetiche la depravata usanza trionfava. Quivi gli strani concetti, le falsità, le gonfiaggini, non altrimenti che peregrine bellezze, si ammiravano; quivi le canore inezie levavano quelle grida e que' plausi di che la moltitudine, per solito non curante del migliore, gode

onorare le piacevòli vanità. Che appunto fra le arti di solo è fuggevole dilettamento era caduta la poesia; la quale fu agli antichi efficacissima ministra di civiltà, di severi costumi, di magnanime opere, e parve cosa sovranaturale e divina. E invero meglio che umane cose ti sembrano que' poemi onde sì gloriosa è l'Italia. Ma un cotale sospetto procacciava con grande sollecitudine di allontanare gl'ingegni da tutto il fiore della patria letteratura. In guisa che non mancò alla perfine tra' più autorevoli chi fosse pubblicamente ardito d'affermare, tutte ristrignersi a poco numero di versi quante

sono le bellezze della Divina Commedia. Alla quale stupenda temerità ha dato assai debita e pronta mercede l'età presente, che le sentenze e le opere non pur di questo, ma ben anco d'altri Scrittori allora celebratissimi, ha meritamente coperto d'intera obblivione, e que' fallaci lumi di mal compra gloria ha già spento.

Noi volentieri domanderemmo agli oppositori ove sia oggidì fra gli studiosi delle gentili lettere chi pur patisse di udire parola d'irriverenza a Dante Alighieri? Le opere del massimo poeta sono al presente nella universale ammirazione; e di quell' altissima e verace-

mente divina copia si nutrono e crescono gl'intelletti. Altri studiansi di ben dichiararne i più riposti intendimenti; altri di ammendarle dalle ingiurie della ignoranza e del tempo: le culte città con gara di accuratezza e di magnificenza tratto tratto le rimettono a luce: ferve quasi un comune desiderio di vendicarle degnamente della passata dimenticanza. Il quale debito renduto a Dante già basterebbe a certificarne del rifatto giudizio degl' italiani nelle cose delle lettere, ove pure non vedessimo similmente restituiti nell' antica onoranza quanti e poeti ed oratori ed istorici e filosofi segnarono gli aurei

tempi dell' italica letteratura, e tutti generalmente ricerchi con molto amore e con verace desiderio di sapienza. Chè ora va bene penetrando per gli animi questa verità, della quale troppo si mostrarono dimentichevoli i nostri padri, essere ufficio principalissimo delle lettere, non già il vaneggiare a diletto d' oziosi o a lusinga di potenti, ma sì l'operare negli uomini ogni maniera di morali benefizi. Quindi sentiamo universalmente schernita e vilipesa la letterata scioperaggine dell' età scorsa, e veggiamo come le odierne scritture vadano all' incontro prendendo spirito e vita dalle utili dottrine e in

ispecial guisa da morale filosofia. Ma s' egli è mestieri il confessare che ora si va traendo dalle lettere il falso ed il vano, chi potrà negare quello che più manifestamente apparisce, essere sbandita presso che in tutto la ignominiosa barbarie dello stile, e fatto comune lo studio e assai frequente l' esercizio del polito scrivere italiano? Così è, che la più parte dei giovani sono rivolti dove unicamente, negli umani studi, è salute: molti che furono da principio traviati, fatti accorti dell' errore, meglio coll' altrui esempio si riconsigliano: coloro che nel pravo uso invecchiarono, indarno rampognati

i più saggi, è cercato di prolungare alle cose loro un avanzo di vita, oggimai vergognando si tacciono.

La quale manifesta e felicissima mutazione due cose, al nostro parere, notabilmente favoreggiarono. Quella filosofica luce che al dechinare dell' andato secolo spandendosi più largamente fra noi, mostrò le vie per le quali si vuol cercare nelle intellettuali opere la verità: Le maravigliose fortune di questi tempi, le quali accostumarono gli uomini nel dispregiare quelle cose che non avessero potere di trarre a se gli animi fortemente, nè sentissero del vero e del grande. Ne fu principale ca-

gione l'esempio vivo di alcuni che primi valsero a dipartirsi dal mal cammino de' corruttori, e farsi scorta e quasi lume chiarissimo a questa generazione. De' quali volendo noi, giusta il proposito nostro, toccare alquanto, diremo primieramente doversi non poco di ammirazione e di riconoscenza a Gasparo Gozzi, il quale unico (mancati que' buoni e valorosissimi bolognesi) tentò lungo tempo colla rettitudine de' giudizi, colla gravità delle morali materie velate di piacevolissime forme, e colla eleganza graziosissima dello stile, se egli avesse potuto novellamente allettare gli animi e rendere alla

sconcia letteratura ingenue sembianze e abito di gentilezza. Primo osò difendere e celebrare l'Alighieri: sebbene a que' dì, in tanto strepitoso trionfo de' novatori, non v'ebbe per avventura chi ponesse mente al suo dire. Cominciava non pertanto questa eccellenza del Gozzi a farsi palese a taluni, e dal Baretti (flagello di quelle boriose *fanciullaggini*) altamente si commendava; allorchè Giuseppe Parini mostrò pe' magnifici versi del *Mattino* dovere la poesia intendere a correggimento di costumi. Nè guari tempo trascorso, Vittorio Alfieri con maravigliosa sublimità di concetti, vestiti

d'inusitata gagliardia e fierezza di stile, il molle e obblivioso secolo sbigottì. Certo si conviene ringraziare solennemente l' Alfieri perchè provvide all'Itália di quell'unica e difficile gloria che l' ingegno e lo studio de' nostri maggiori le lasciarono a desiderare; ma più, di avere il primo riscosse e fortemente rivocate le italiane menti alla pristina dignità. Vincenzo Monti additò a' buoni ingegni, ammirati dell'alta cantica Basvilliana, la più perfetta scuola di poetiche bellezze splendide di morali documenti, il divino Poema. Gianfrancesco Napione dottamente ragionò dell' uso e de' pregi della lingua italiana.

Clementino Vannetti con giudiziose osservazioni intorno al grande lirico latino, recate in ornato stile, insegnò discernere, al paragone dell' oro antico, i moderni inorpellamenti. Dionigi Strocchi, educato nelle greche latine e volgari lettere dalla sapienza di Ennio Quirino Visconti, acquistando la facoltà del verace scrivere italiano, tenne modo co' precetti e coll' opere onde ridestare l' amore degli ottimi studi e de' sovrani maestri. Luigi Lamberti, elegante scrittore, a questa rara e bellissima lode partecipò. Antonio Cesari zelatore del volgare idioma, non pure col proprio uso, ma col pub-

blicare e diffondere a suo potere scritture gentilissime del buon secolo, pertinacemente ne rimetteva innanzi agli occhi l'antica purità della favella. E già l'esempio e le cure di questi preclari uomini, i nuovi modi più acconci al comunale insegnamento, e l'usare alle classiche opere italiane quasi diremmo ravvivate per la milanese edizione (monumento perenne del senno e dell'amor patrio di chi presedeva la cosa pubblica) venivano recando seguaci alla migliore schiera, e andavasi con speranza buona sostenendo quella guerra che l'utile e il vero sono condannati a patire dall'ignoranza e

dalle male consuetudini, allorchè uscirono alla luce le prime cose di Pietro Giordani.

Dell'italica prosa, rimasta in più basso luogo che la poesia, egli può dirsi meritamente principale restitutore e maestro. E in vero le opere di lui, mentre furono di singolare efficacia sugl'ingegni già contrastanti alla letteraria riforma, confortarono d'ogni bello ed imitabile esempio gli studiosi. Il Giordani mostrò che dalla purissima dizione de' trecentisti si vuole con discernimento cogliere il più bel fiore di nostra lingua: ma insegnò parimente come sia da schivare il costume di coloro che al dettato

di un solo scrittore s' ingegnano con tutto sforzo di conformarsi; i quali falsano, per così dire, la natura loro, e incorrono di necessità nell'affettazione, morte comune delle opere degl'imitatori. Egli ponendo assiduissimo studio ne' classici, e le diverse maniere insieme temperando, e da tutte facendosi eletta e rara dovizia, formò a se medesimo uno stile, il quale, mentre seconda convenevolmente le variate materie, da lui solo tiene indole e qualità. E desso è di tale eccellenza, che noi udimmo alcuna volta da persone intendentissime, indarno cercarsi il più degno stile oratorio

nella italiana letteratura. Sentiamo non essere giudici da tanto: ma portiamo opinione che ove pure in alcuna delle qualità costituenti l'ottimo stile il Giordani paresse non agguagliare taluno degli antichi prosatori, in altre (siccome la decorosa sobrietà, la spiritosa evidenza, il nobile e franco andamento) egli sia gito innanzi alla più parte di quelli, e rimasto secondo a nessuno. Nè qui suoi pregi si restringono: essendo che ogni facoltà a buon dicitore richiesta, e quella segnatamente del concitare gli affetti, o con sentimento di pietosa melanconia intenerire gli animi, egli per mirabil guisa

possiede. Ma questo più che altra cosa è degno di laude e d'imitazione, che i suoi ragionamenti, da molta scienza stabiliti, riguardano pure a morale giovamento, spirando carità di patria, amore dell'onesto e del vero, giustissimo sdegno di ciò che le umane menti invilisce e travaglia. Nè crediamo gli fosse mai data dalle occasioni materia comechè tenuissima, donde non traesse opportunità di belle considerazioni e di notevoli ammaestramenti.

Il perchè non possiamo celare la nostra indignazione qualvolta ne ricorre alla memoria ciò che, non ha guari, fu scritto: lui doversi

stare contento all'unica lode di puro ed elegante dettatore. A noi parrebbe omai tempo, che taluni si persuadessero essere passata quella stagione, che la mal conseguita autorità di pochi a suo talento dava o toglieva fama agli Scrittori: oggidì sapersi fare da molti alle cose letterarie assai giusta ragione: gli sciocchi e i maligni giudizi fruttare a' tristi sentenziatori derisione e vergogna. Grave pena e meritatissima; imperciocchè siffatti giudizi ci paiono insultare al senno e al decoro della nazione. Ella è cosa vituperevole che là dove sarebbe proprio ed obbligato uffizio il considerare diligentemente e senza te-

nere ira nè parte le opere degl'ingegni italiani, e promuovere la fama de' più valenti, e tutti con urbani modi ammonire e consigliare, ivi troppo spesso si biasimi con acerbe parole il migliore e si magnifichi il mediocre ed il pessimo. La quale perversa costumanza potrebbe farsi cagione di moltissimo danno alle lettere, se queste non fossero oggimai pervenute a tale da potersi avere fiducia che malignità d' uomini o di fortuna non basti a traviarle da quel cammino, ov' elle sono felicemente indirizzate.

E a farle in esso procedere daranno opera i giovani, ai quali

sembra che questa età imponga di ciò particolare debito; perocchè quanto la precedente contrariò a coloro che oggidì sono in fama, tanto essa a' loro cominciamenti amica e favorevole si addimostra. E a' lieti principii risponderà glorioso fine, s' eglino avranno sempre dinanzi alla mente il primo e nobilissimo obbietto delle umane lettere, la morale utilità. Per la qual cosa si conviene loro non solo studiare profondamente nella scienza de' costumi, e riandare con grave meditazione i fatti degli uomini, ma porre ben mente alle opinioni, ai mali, ai bisogni, alle speranze di questo secolo. Noi ab-

biamo sortito il vivere a' tempi che l' umano intelletto mirabilmente superando le antiche resistenze si è levato a più alto ordine di morali verità, importantissime alla civile comunanza. Quindi è mestieri il farsi tesoro della vetusta sapienza e della nuova, onde mostrare ad ogni condizione d' uomini giustizia, insegnare mansuetudine e moderazione, persuadere che il bene non si consegue per violenza ma per virtù, e così, quanto ponno le lettere, più riposati e prosperevoli anni apparecchiare. A questo debbono intendere efficacemente poesia e prosa, ciascuna per quelle vie e con

8

quelle arti che di lei sono proprie; questa e non altra specie di letteratura i tempi addimandano. E perchè dalla bontà dello stile prendono forza e splendore le immagini e le sentenze, inducesi agli animi gentilezza ed allettamento, hanno durevole vita le scritture, in ciò continuo studio e particolare sollecitudine si richiede. A quali fonti sia d'uopo lo attignere, è manifesto: e se àvvi chi tenga il contrario, colui sente poco innanzi ne' classici, non ha conoscenza del buono e del vero, non è nato alle lettere. Le classiche opere privilegiarono del bello e leggiadro scrivere, e non poche di esse al de-

gno pensare avvalorarono coloro che noi dianzi nominammo, e que' molti che loro secondarono, fra' quali a cagion d'esempio nomineremo e Giulio Perticari, e Carlo Botta, e Cesare Arici, e Paolo Costa, e Angelo Colombo, e Massimiliano Angelelli, e G. di Montrone, e Pellegrino Farini: i quali tutti, o meglio coll' uno che coll' altro pregio, o del pari con amendue, lodatamente adopraronsi o tuttavia si adoprano a questa fortunata ammendazione de' buoni studi italiani. In oltre, è bisogno che ciascuno con gelosa cura si preservi da tutto ciò che ad essi nocque in passato; e massima-

mente da inconsiderata vaghezza di novità, e di cose straniere. Male provveggono al compimento della magnanima impresa (e tosto o tardi con sicuro danno del nome loro) que' che affaticansi a propagare certe letterarie dottrine d'origine non sappiamo se celtica o teutonica o caledonia; e coloro che ne danno imitato o volgarizzato quanto producono smodate immaginazioni di là da' monti e dal mare. Dovrebbe ognuno risovvenirsi che non v'ha bello fuori del vero; nè cosa vera, se non dove all'indole, alle abitudini, alle cognizioni, al sentire della gente è conforme.

Di tanto gli studiosi giovani han

debito: ma e' si richiede eziandio che saggi e convenienti ordini di pubblica e di privata istruzione prestino loro quanto è possibile d' aiuto a satisfarlo. Non è ora nostro intendimento il discorrere cose intorno alle quali abbastanza ragionarono uomini sapientissimi, e fra questi il Giordani di cui vorremmo lette e considerate da' molti le non dubbie sentenze. Diciamo solamente essere desiderabile che que' metodi, onde oggidì in tanta parte d'Europa notabilmente si agevola lo insegnamento, sieno per tutto, quasi insperata ventura, ricevuti; imperciocchè la via del sapere è per se sì malagevole e

lunga che ogni acquisto di tempo vuolsi reputare inestimabile. I quali metodi come sono opportuni e profittevoli agli studi, così denno essere alla morale ed alla politica accettissimi: avvegnachè per essi non pure si agevoli lo insegnamento, ma si diffonda; e ragione ed esperienza ne accertino che dove meno le volgari menti nella nativa grossezza si rimangono, ivi sono più discreti giudizii, più temperati animi, più gentili costumi. E forsechè non piccola parte de' mali pubblici avrebbe tenuta da se lontana a' nostri tempi l' Italia, se nel popolo fosse stata alquanto meno ignoranza, cioè dispo-

stezza ad essere ingannato e deluso! Preghiamo dappoi che il sommo tesoro della sapienza aprasi liberalmente e senza sospetto a chi di quella è desideroso; essendo essa, come divinamente disse Marco Tullio, sanità dell'animo, arte di ben vivere, maestra delle virtù. Laonde fra le altre cose necessarissima è questa, che nella elezione de' precettori non trovino grazia se non coloro, cui la provata dottrina, e la pubblica estimazione raccomandino. O voi che avete in cura la generale educazione, per quanto la vostra fama v'è a cuore, non vi lasciate cadere dalla mente, che l'ingegno e il

buon volere de' giovani è cosa sacra, siccome quella in cui l'eterna Provvidenza chiuse le cagioni ed i semi della felicità avvenire; la quale tanta sarà quanto ne' giovanili intelletti avrete posto d'ingenuo sapere, e di libero conoscimento del vero.

Noi queste cose abbiamo detto giudicando così richiedere il naturale obbligo che l'uomo tiene inverso la patria; essendo che elle ci paiono verissime e di grande momento. E sebbene sappiamo non avere forza di autorità le nostre parole, nulladimeno abbiamo voluto, per quanto era in noi, aggiugnere animo a' giovani, onorare

di alcuna lode i meritevoli, dare qualche utile avvertimento a chi ne abbisogna.

CATALOGO

DE' SIGNORI ASSOCIATI

ESISTENTE PRESSO L' EDITORE

Agucchi Sig. Conte Cav. Alessandro di Bologna . . . . . *Copie* 1.
Alpi Sig. Giacomo di Faenza . „ 7.
Angelelli Sig. Marchese Massimiliano di Bologna . . . . „ 1.
Antici Sig. Marchese Cavalier Carlo di Recanati . . . . . „ 1.
Antolini Sig. Filippo Ingegnere in Bologna . . . . „ 1.
Arienti Sig. Dottor Pietro di Bologna . . . . „ 1.
Assalini Sig. Gaetano di Bologna „ 8.
Aventi Sig. Conte Francesco di Ferrara . . . . „ 8.
Azzaloni Sig. Professore Francesco di Modena . . . . . . „ 1.

Baciocchi Sig. Principe Felice di Bologna . . . . „ 1.
Bagolini Sig. Conte Cav. Avvocato Giulio Gesare Governatore di Massa Lombarda . . . . „ 1.
Bajetti Sig. Avvocato Rinaldo di Bologna . . . . „ 1.
Baldini Sig. Antonio di Firenze „ 8.
Bardella Sig. Domenico Libraio in Vicenza . . . . „ 12.
Bardella Sig. Jacopo di Forlì . „ 33.
Battelli Sig. Vincenzo Stampatore Libraio in Firenze . . . „ 24.
Benedetti Forestieri Sig. Conte Francesco di Bologna . . . „ 1.
Bertini Sig. Francesco Stampatore Libraio in Lucca . . . . „ 21.
Bianchetti Sig. Conte Cesare di Bologna . . . . „ 1.
Biblioteca Comunale di Bologna „ 1.
Bignami Signora Maddalena nata Marliani di Bologna . . „ 1.
Blanchon Sig. Giacomo Stampatore Libraio in Parma . . . „ 26.

Bonadei Sig. Dott. Pietro di Parma „ 1.
Borghini Sig. Romualdo di Reggio „ 30.
Bosi Sig. Dott. Domenico di Parma „ 1.
Buratti Sig. Zanetto di Bologna „ 1.
Campana Sig. Dott. Pietro di Bologna . . . . „ 1.
Caranenti Sig. Luigi Direttore della Virgiliana in Mantova . . „ 70.
Cardinucci Sig. Timoteo di Bologna . . . . „ 1.
Casari Sig. Antonio di Trieste „ 12.
Ceccarelli Sig. Francesco Stampat. Libraio in Perugia. . . . . „ 14.
Cervi Sig. Dott. Giuseppe di Modena . . . . „ 1.
Cesarini Sig. Giammaria di Bologna . . . . „ 1.
Cladi Sig. Spiridione di Zante „ 1.
Collina Sig. Angelo di Francesco Libraio in Ravenna . . „ 18.
Conti Castelli Sig. Marchese Gaetano di Bologna . . . . „ 1.
Conti Castelli Sig. Marchese Luigi di Bologna . . . . . . „ 1.

Corelli Sig. Marchese Arcangelo di Faenza . . . . ,, 1.
Corsetti Sig. Giuseppe di Roma ,, 2.
Costa Sig. Professor Paolo di Bologna . . . . ,, 1.
Curoli Sig. Avv. Antonio di Roma ,, 1.
De-Giovanni Sig. Luigi d'Imola ,, 2.
Dembser Sig. Giuseppe di Venezia ,, 24.
Donati Sig. Prof. Paolo Consigliere con voto nella Ducale Accademia di Belle Arti in Parma ,, 3.
Fabbri Sig. Dott. Giambattista di Bologna . . . . ,, 1.
Farini Sig. Ab. D. Pellegrino Rettore del Collegio Pontificio in Ravenna . . . . . ,, 3.
Fiaccadori Sig. Pietro Libraio in Reggio . . . . ,, 14.
Fiaschi Sig. Leopoldo di Bologna ,, 10.
Fick Bonnant Sig. Guglielmo Stampatore Libraio in Ginevra ,, 3.
Finotti Sig. Cav. Angelo Maria di Ferrara . . . . ,, 1.

Frizzati Sig. Gaetano Ingegnere in Bologna . . . . „ 1.
Frosconi Mozzoni Sig. Avv. Don Alessandro di Milano . . . „ 1.
Galvani Sig. Dott. Cesare di Modena . . . . „ 1.
Gentilucci Sig. Francesco Libraio in Fermo . . . . „ 9.
Giovanardi Sig. Vincenzo di Rimino . . . . „ 1.
Giusti Sig. Cav. Giambattista Ingegnere in Bologna . . . . „ 1.
Gozzadini Mariscotti Signora Marchesa Elena di Bologna . „ 1.
Gregorini Sig. Michele di Savignano . . . . „ 1.
Guaragni Sig. Francesco di Ferrara . . . . „ 18.
Gucci Sig. Conte Cav. Giovanni di Faenza . . . . „ 1.
Latour Sig. Avv. Lodovico di Modena . . . . „ 1.
Leoncini Sig. Giuseppe Segretario Comunale di Civitella . „ 1.

Leondarachi Sig. Dionisio di Zante „ 1.
Leoni Sig. Professore Michele di Parma . . . . „ 2.
Leopardi Sig. Conte Giacomo di Recanati . . . . „ 1.
Leopardi Signora Contessa Paolina di Recanati . . . . . . „ 1.
Lisi Sig. Avv. Francesco di Bologna . . . . „ 1.
Livj Sig. Stefano di Roma . „ 1.
Lotti Sig. Avv. Antonio Governatore di S. Giovanni in Persiceto . . . . „ 1.
Lucchini Sig. Avv. Vincenzo di Roma . . . . „ 1.
Macchiavelli Sig. Avv. D. Filippo di Bologna . . . . . . „ 1.
Malpeli Sig. Dott. Pietro di Parma „ 1.
Malvezzi Bonfioli Sig. Conte Vincenzo di Bologna . . . . „ 1.
Malvezzi Signora Contessa Teresa di Bologna . . . . . . „ 1.
Manfredini Signori Fratelli, Librai in Pistoia . . . . „ 8.

Marcheselli Sig. Antonio Libraio
in Bologna . . . . . „ 4.
Marchetti Sig. Conte Giovanni di
Bologna . . . . „ 1.
Marini Sig. Avv. Pietro di Roma „ 2.
Marotta e Wanspandoch (Signori)
Librai in Napoli . . . „ 26.
Marsigli Sig. Jacopo Stampatore
Libraio in Bologna . . „ 110.
Masacci Sig. Canonico D. Tito di
Cesena . . . . „ 23.
Masetti Romani Sig. Angelo Gae-
tano Libraio in Bologna . „ 140.
Masi Sig. Glauco Stampatore Li-
braio in Livorno . . . „ 12.
Masina Sig. Dott. Massimiliano di
Bologna . . . . „ 1.
Masini Sig. Dott. Domenico di Ri-
mino . . . . „ 7.
Masotti Sig. Dott. Camillo di Roma „ 1.
Massei Sig. Conte Carlo di Roma „ 1.
Mattiuzzi Signori Fratelli Editori
in Udine . . . . „ 8.

Medici Sig. Professor Michele di Bologna . . . . ,, 1.

Milan N. U. Sig. Giac. di Vicenza ,, 25.

Missiaglia Sig. Giambattista Stampatore Libraio a Venezia . ,, 1.

Molini Sig. Giuseppe Stampatore Libraio in Firenze . . . . ,, 200.

Mondini Sig. Professor Francesco di Bologna . . . . ,, 1.

Nobili Annesio e Comp. Stampatori in Bologna . . . . . . ,, 102.

Nostrini Sig. Alessio di Roma ,, 1.

Paltrineri Sig. Avv. Giovanni di Roma . . . . ,, 1.

Pasqualini Sig. Dott. Giovanni di Bologna . . . . . . ,, 1.

Penna Sig. Luigi Libraio in Bologna . . . . ,, 10.

Petrucci Sig. Dott. Pietro Governatore di Campagnano . . ,, 18.

Piatti Sig. Guglielmo Stampatore Libraio in Firenze . . . ,, 33.

Pomba Sig. Vedova e Figli Stampatori Librai in Torino . ,, 12.

Pomponi Sig. Giuseppe di Roma ,, 1.
Possenti Sig. Avv. Sante Governatore di Civitanova . . . ,, 1.
Pozzi Sig. Giovanni di Bologna ,, 2.
Prati Sig. D. Luigi di Bologna ,, 1.
Puccini Sig. Cav. Niccolò di Pistoia . . . . ,, 2.
Quattrina Sig. Carlo di Bologna ,, 10.
Rangone Sig. Conte Francesco di Bologna . . . . ,, 4.
Re Sig. Zefirino Segretario di Governo a Sant'Arcangelo . ,, 23.
Rebuffi Sig. Ignazio d'Ancona ,, 3.
Regoli Sig. Dott. Filippo di Bologna . . . . ,, 1.
Ricci Sig. Cav. Angelo Maria di Rieti . . . . ,, 1.
Ricci Sig. Ferdinando Libraio in Genova . . . . ,, 3.
Ricci Sig. Filippo di Roma . ,, 1.
Romagnoli Sacrati Signora Marchesa Orintia di Roma . . ,, 1.
Romagnoli Sig. Marchese Lorenzo di Forlì . . . . ,, 1.

Roverella Sig. Conte Gianantonio di Cesena . . . . „ 10.

Rugali Sig. Conte Jacopo di Parma „ 1.

Ruggeri Sig. Notaro Ignazio Simone di Vergato . . . . . „ 1.

Salvi Sig. Avv. Giuseppe Governatore di Portomaggiore . „ 1.

Sampieri Sig. Marchese Cav. Francesco, Ciambellano di S. A. il Sig. Duca di Lucca . . . „ 1.

Sansoni Sig. D. Domenico di Montetortore . . . . „ 1.

Sartori Sig. Arcangelo e Figlio Stampat. Librai in Ancona „ 8.

Sassatelli Sig. Conte Manfredo d'Imola . . . . „ 1.

Senn Sig. Pietro di Livorno . „ 1.

Serra Sig. Conte Gianangelo di Cesena . . . . „ 1.

Sicuro Sig. Dionisio di Zante „ 1.

Sicuro Sig. Spiridione di Zante „ 1.

Società Tipografica di Verona „ 32.

Strina Sig. Ercole di Rimino „ 1.

Tagliavini Sig. Filippo di Bologna ,, 1.
Tanara Sig. Marchese Antonio di
Bologna . . . . ,, 1.
Todeschi Sig. Marchese Paolo di
Massalombarda . . . . . ,, 1.
Tognetti Sig. Francesco Segretario
dell'. Accademia di Belle Arti
in Bologna . . . . . . ,, 2.
Tomba Sig. Giulio Incisore in Bo-
logna . . . . ,, 1.
Torri Sig. Alessandro di Firenze ,, 1.
Tosoni Signora Carolina di Li-
vorno . . . . ,, 13.
Trevisani Monsignor Carlo di Ro-
ma . . . . ,, 1.
Trissino Sig. Conte Leonardo di
Vicenza . . . . ,, 8.
Valaperta Sig. Avv. Michele di
Bologna . . . . ,, 1.
Valorani Sig. Dott. Vincenzo di
Bologna . . . . ,, 1.
Valori Sig. Dottor Francesco di
Roma . . . . ,, 1.

Venturoli Sig. Giambattista Ingegnere in Bologna . . . „ 1.
Veroli Sig. Giuseppe Librajo in Bologna . . . . „ 186.
Vicini Sig. Rinaldo di Bologna „ 1.
Vignozzi Signori Fratelli Stampatori Librai in Livorno . . . „ 6
Vincenzi Sig. Geminiano e Comp. Stamp. Librai in Modena „ 39.
Vieusseux Sig. G. P. Direttore del Gabinetto Scientifico Letterario in Firenze a piazza S. Trinita . . . . „ 21.
Zacconi Sig. Girolamo Libraio in Pesaro . . . . „ 6.
Zamboni Sig. Mauro di Cesena „ 1.
Zanolini Sig. Avvocato Antonio di Bologna . . . . „ 1.
Totale delle copie N. 1590.

FINE

del Volume decimoquarto.

INDICE

DEL

VOLUME DECIMOQUARTO

Manifesto di associazione alla ristampa delle opere del P. Bartoli (vedi pag. 83) . . pag. 3
Osservazioni sul Panegirico . . „ 9
Sulla vita del Barone Vernazza . „ 31
SUPPLEMENTO al presente volume . . . . „ 33
Lettera di congratulazione . . „ 35
Le Fabbriche più cospicue di Venezia . . . . „ 45
Storia della Scultura del Cav. Cicognara . . . . „ 49
Lettera inedita del Tasso . . „ 69
Nuovo Pensiero sulla collocazione antica delle Statue di Niobe e de' figli . . . . „ 73
Iscrizione lapidaria . . . . . „ 81
AVVISO . . . . „ 83
Intorno allo Stato attuale della Letteratura in Italia. Discorso del Conte Marchetti . . . . „ 87
Catalogo de' Signori Associati . „ 123

CATALOGO

DE' SIGNORI ASSOCIATI

ESISTENTE PRESSO L'EDITORE

Agucchi Sig. Conte Cav. Alessandro di Bologna . . . . *Copie* 1.
Alpi Sig. Giacomo di Faenza . „ 7.
Angelelli Sig. Marchese Massimiliano di Bologna . . . . „ 1.
Antici Sig. Marchese Cavalier Carlo di Recanati . . . . „ 1.
Antolini Sig. Filippo Ingegnere in Bologna . . . . . . „ 1.
Arienti Sig. Dottor Pietro di Bologna . . . . „ 1.
Assalini Sig. Gaetano di Bologna „ 8.
Aventi Sig. Conte Francesco di Ferrara . . . . „ 8.
Azzaloni Sig. Professore Francesco di Modena . . . . . . „ 1.

Baciocchi Sig. Principe Felice di Bologna . . . . . . ,, 1.
Bagolini Sig. Conte Cav. Avvocato Giulio Gesare Governatore di Massa Lombarda . . . . ,, 1.
Bajetti Sig. Avvocato Rinaldo di Bologna . . . . ,, 1.
Baldini Sig. Antonio di Firenze ,, 8.
Bardella Sig. Domenico Libraio in Vicenza . . . . ,, 12.
Bardella Sig. Jacopo di Forlì . ,, 33.
Battelli Sig. Vincenzo Stampatore Libraio in Firenze . . . ,, 24.
Benedetti Forestjeri Sig. Conte Francesco di Bologna . . . ,, 1.
Bertini Sig. Francesco Stampatore Libraio in Lucca . . . ,, 21.
Bianchetti Sig. Conte Cesare di Bologna . . . . ,, 1.
Biblioteca Comunale di Bologna ,, 1.
Bignami Signora Maddalena nata Marliani di Bologna . . ,, 1.
Blanchon Sig. Giacomo Stampatore Libraio in Parma . . . ,, 26.

Bonadei Sig. Dott. Pietro di Parma „ 1.
Borghini Sig. Romualdo di Reggio „ 30.
Bosi Sig. Dott. Domenico di Parma „ 1.
Buratti Sig. Zanetto di Bologna „ 1.
Campana Sig. Dott. Pietro di Bologna . . . . „ 1.
Caranenti Sig. Luigi Direttore della Virgiliana in Mantova . . „ 70.
Cardinucci Sig. Timoteo di Bologna . . . . „ 1.
Casari Sig. Antonio di Trieste „ 12.
Ceccarelli Sig. Francesco Stampat. Libraio in Perugia . . . . „ 14.
Cervi Sig. Dott. Giuseppe di Modena . . . . „ 1.
Cesarini Sig. Giammaria di Bologna . . . . „ 1.
Cladi Sig. Spiridione di Zante „ 1.
Collina Sig. Angelo di Francesco Libraio in Ravenna . . „ 18.
Conti Castelli Sig. Marchese Gaetano di Bologna . . . . „ 1.
Conti Castelli Sig. Marchese Luigi di Bologna . . . . . . „ 1.

Corelli Sig. Marchese Arcangelo di Faenza . . . . „ 1.
Corsetti Sig. Giuseppe di Roma „ 2.
Costa Sig. Professor Paolo di Bologna . . . . „ 1.
Curoli Sig. Avv. Antonio di Roma „ 1.
De-Giovanni Sig. Luigi d'Imola „ 2.
Dembser Sig. Giuseppe di Venezia „ 24.
Donati Sig. Prof. Paolo Consigliere con voto nella Ducale Accademia di Belle Arti in Parma „ 3.
Fabbri Sig. Dott. Giambattista di Bologna . . . . „ 1.
Farini Sig. Ab. D. Pellegrino Rettore del Collegio Pontificio in Ravenna . . . . . . „ 3.
Fiaccadori Sig. Pietro Libraio in Reggio . . . . „ 14.
Fiaschi Sig. Leopoldo di Bologna „ 10.
Fick Bonnant Sig. Guglielmo Stampatore Libraio in Ginevra „ 3.
Finotti Sig. Cav. Angelo Maria di Ferrara . . . . „ 1.

Frizzati Sig. Gaetano Ingegnere in Bologna . . . . „ 1.

Frosconi Mozzoni Sig. Avv. Don Alessandro di Milano . . „ 1.

Galvani Sig. Dott. Cesare di Modena . . . . „ 1.

Gentilucci Sig. Francesco Libraio in Fermo . . . . „ 9.

Giovanardi Sig. Vincenzo di Rimino . . . . „ 1.

Giusti Sig. Cav. Giambattista Ingegnere in Bologna . . . „ 1.

Gozzadini Mariscotti Signora Marchesa Elena di Bologna . „ 1.

Gregorini Sig. Michele di Savignano . . . . „ 1.

Guaragni Sig. Francesco di Ferrara . . . . „ 18.

Gucci Sig. Conte Cav. Giovanni di Faenza . . . . „ 1.

Latour Sig. Avv. Lodovico di Modena . . . . „ 1.

Leoncini Sig. Giuseppe Segretario Comunale di Civitella . „ 1.

Leondarachi Sig. Dionisio di Zante „ 1.
Leoni Sig. Professore Michele di Parma . . . . „ 2.
Leopardi Sig. Conte Giacomo di Recanati . . . . „ 1.
Leopardi Signora Contessa Paolina di Recanati . . . . . . „ 1.
Lisi Sig. Avv. Francesco di Bologna . . . . „ 1.
Livj Sig. Stefano di Roma . „ 1.
Lotti Sig. Avv. Antonio Governatore di S. Giovanni in Persiceto . . . . „ 1.
Lucchini Sig. Avv. Vincenzo di Roma . . . . „ 1.
Macchiavelli Sig. Avv. D. Filippo di Bologna . . . . . . „ 1.
Malpeli Sig. Dott. Pietro di Parma „ 1.
Malvezzi Bonfioli Sig. Conte Vincenzo di Bologna . . . . „ 1.
Malvezzi Signora Contessa Teresa di Bologna . . . . . . „ 1.
Manfredini Signori Fratelli, Librai in Pistoia . . . . „ 8.

Marcheselli Sig. Antonio Libraio in Bologna . . . . . „ 4.

Marchetti Sig. Conte Giovanni di Bologna . . . . „ 1.

Marini Sig. Avv. Pietro di Roma „ 2.

Marotta e Wanspandoch (Signori) Librai in Napoli . . . . „ 26.

Marsigli Sig. Jacopo Stampatore Libraio in Bologna . . „ 110.

Masacci Sig. Canonico D. Tito di Cesena . . . . „ 23.

Masetti Romani Sig. Angelo Gaetano Libraio in Bologna . „ 140.

Masi Sig. Glauco Stampatore Libraio in Livorno . . . „ 12.

Masina Sig. Dott. Massimiliano di Bologna . . . . . . „ 1.

Masini Sig. Dott. Domenico di Rimino . . . . „ 7.

Masotti Sig. Dott. Camillo di Roma „ 1.

Massei Sig. Conte Carlo di Roma „ 1.

Mattiuzzi Signori Fratelli Editori in Udine . . . . . . „ 8.

Medici Sig. Professor Michele di Bologna . . . . . . ,, 1.
Milan N. U. Sig. Giac. di Vicenza ,, 25.
Missiaglia Sig. Giambattista Stampatore Libraio a Venezia ,, 1.
Molini Sig. Giuseppe Stampatore Libraio in Firenze . . . ,, 200.
Mondini Sig. Professor Francesco di Bologna . . . . . . ,, 1.
Nobili Annesio e Comp. Stampatori in Bologna . . . . . ,, 102.
Nostrini Sig. Alessio di Roma ,, 1.
Paltrineri Sig. Avv. Giovanni di Roma . . . . ,, 1.
Pasqualini Sig. Dott. Giovanni di Bologna . . . . . . ,, 1.
Penna Sig. Luigi Libraio in Bologna . . . . ,, 10.
Petrucci Sig. Dott. Pietro Governatore di Campagnano . ,, 18.
Piatti Sig. Guglielmo Stampatore Libraio in Firenze . . . ,, 33.
Pomba Sig. Vedova e Figli Stampatori Librai in Torino . ,, 12.

Pomponi Sig. Giuseppe di Roma ,, 1.
Possenti Sig. Avv. Sante Governatore di Civitanova . . . ,, 1.
Pozzi Sig. Giovanni di Bologna ,, 2.
Prati Sig. D. Luigi di Bologna ,, 1.
Puccini Sig. Cav. Niccolò di Pistoia . . . . ,, 2.
Quattrina Sig. Carlo di Bologna ,, 10.
Rangone Sig. Conte Francesco di Bologna . . . . ,, 4.
Re Sig. Zefirino Segretario di Governo a Sant'Arcangelo . ,, 23.
Rebuffi Sig. Ignazio d'Ancona ,, 3.
Regoli Sig. Dott. Filippo di Bologna . . . . ,, 1.
Ricci Sig. Cav. Angelo Maria di Rieti . . . . ,, 1.
Ricci Sig. Ferdinando Libraio in Genova . . . . ,, 3.
Ricci Sig. Filippo di Roma . . ,, 1.
Romagnoli Sacrati Signora Marchesa Orintia di Roma . . ,, 1.
Romagnoli Sig. Marchese Lorenzo di Forlì . . . . ,, 1.

Roverella Sig. Conte Gianantonio di Cesena . . . . „ 10.

Rugali Sig. Conte Jacopo di Parma „ 1.

Ruggeri Sig. Notaro Ignazio Simone di Vergato . . . . . „ 1.

Salvi Sig. Avv. Giuseppe Governatore di Portomaggiore . . „ 1.

Sampieri Sig. Marchese Cav. Francesco, Ciambellano di S. A. il Sig. Duca di Lucca . . . „ 1.

Sansoni Sig. D. Domenico di Montetortore . . . . „ 1.

Sartori Sig. Arcangelo e Figlio Stampat. Librai in Ancona „ 8.

Sassatelli Sig. Conte Manfredo d'Imola . . . . „ 1.

Senn Sig. Pietro di Livorno . „ 1.

Serra Sig. Conte Gianangelo di Cesena . . . . „ 1.

Sicuro Sig. Dionisio di Zante . „ 1.

Sicuro Sig. Spiridione di Zante „ 1.

Società Tipografica di Verona „ 32.

Strina Sig. Ercole di Rimino . „ 1.

Tagliavini Sig. Filippo di Bologna „ 1.
Tanara Sig. Marchese Antonio di Bologna . . . . „ 1.
Todeschi Sig. Marchese Paolo di Massalombarda . . . . . „ 1.
Tognetti Sig. Francesco Segretario dell'Accademia di Belle Arti in Bologna . . . . . . „ 2.
Tomba Sig. Giulio Incisore in Bologna . . . . „ 1.
Torri Sig. Alessandro di Firenze „ 1.
Tosoni Signora Carolina di Livorno . . . . „ 13.
Trevisani Monsignor Carlo di Roma . . . . „ 1.
Trissino Sig. Conte Leonardo di Vicenza . . . . „ 8.
Valaperta Sig. Avv. Michele di Bologna . . . . „ 1.
Valorani Sig. Dott. Vincenzo di Bologna . . . . „ 1.
Valori Sig. Dottor Francesco di Roma . . . . „ 1.

Venturoli Sig. Giambattista Ingegnere in Bologna . . . „ 1.
Veroli Sig. Giuseppe Libraio in Bologna . . . . „ 186.
Vicini Sig. Rinaldo di Bologna „ 1.
Vignozzi Signori Fratelli Stampatori Librai in Livorno . . . „ 6
Vincenzi Sig. Geminiano e Comp. Stamp. Librai in Modena „ 39.
Vieusseux Sig. G. P. Direttore del Gabinetto Scientifico Letterario in Firenze a piazza S. Trinita . . . . „ 21.
Zacconi Sig. Girolamo Libraio in Pesaro . . . . „ 6.
Zamboni Sig. Mauro di Cesena „ 1.
Zanolini Sig. Avvocato Antonio di Bologna . . . . „ 1.

Totale delle copie N. 1590.

FINE

del Volume decimoquarto.

INDICE

DEL

VOLUME DECIMOQUARTO

Manifesto di associazione alla ristampa delle opere del P. Bartoli (vedi pag. 83) . . pag. 3
Osservazioni sul Panegirico . . „ 9
Sulla vita del Barone Vernazza . „ 31
SUPPLEMENTO al presente volume . . . . „ 33
Lettera di congratulazione . . „ 35
Le Fabbriche più cospicue di Venezia . . . . „ 45
Storia della Scultura del Cav. Cicognara . . . . „ 49
Lettera inedita del Tasso . . „ 69
Nuovo Pensiero sulla collocazione antica delle Statue di Niobe e de' figli . . . . „ 73
Iscrizione lapidaria . . . . . „ 81
AVVISO . . . . „ 83
Intorno allo Stato attuale della Letteratura in Italia. Discorso del Conte Marchetti . . . . . „ 87
Catalogo de' Signori Associati . „ 123

TOMO DECIMOQUARTO.

ERRORI	CORREZINI
pag. 8. lin 1. correzione, e	correzione; e
pag. 15. lin. 4. volersi	dolersi
pag. ivi lin. 12. debbano	debbono
pag. 21. lin. 11. e leggere	eleggere
pag. 23. lin. 16. molto è	molto e
pag. 43. lin. 17. eielo	cielo
pag. 62. lin. 1. e o	e lo